

La sentenza In appello corretta la decisione del tribunale. Nel rogo della fabbrica persero la vita sette operai

«Thyssen, non fu omicidio volontario»

Pena ridotta al manager da 16 a 10 anni. Rivolta dei familiari delle vittime

DAL NOSTRO INVIATO

TORINO — Ci vogliono due minuti per cambiare una storia lunga cinque anni. Il giudice Giangiacomo Sandrelli legge in modo veloce, quasi avesse fretta. Forse sa cosa sta per accadere. Condatte quasi dimezzate, niente omicidio volontario.

La Corte d'Assise d'appello stronca la sentenza di primo grado del processo Thyssenkrupp, riducendo le pene inflitte ai sei imputati e cancellando quell'ipotesi d'accusa che sembrava potesse rivoluzionare la giurisprudenza sulle morti sul lavoro. Il senso del nuovo verdetto è chiaro. La gravità di quanto avvenne nella notte tra il 5 e il 6 dicembre 2007 alla Thyssenkrupp resta. Ma cambia il quadro dei reati contestati ai vertici dell'azienda, e in fondo la partita si giocava tutto su quel punto.

Harald Espenhahn, ex amministratore delegato della multinazionale tedesca dell'acciaio, era l'unico imputato del processo che, caso sen-

za precedenti in Italia e in Europa, doveva rispondere di omicidio con «dolo eventuale». Gli anni di carcere scendono da 16 e mezzo a dieci, ma non è lo sconto di pena ad accendere gli animi in aula.

L'accusa ha sempre sostenuto la sua «accettazione del rischio» che nella sede di Torino si scatenasse l'incendio che uccise sette operai; il manager sapeva che la fabbrica, ormai sul punto di chiudere, versava in condizioni precarie, ma aveva posticipato un importante investimento in materia di sicurezza al trasloco degli impianti a Terni. Sandrelli è un giudice che quando era in Cassazione ha scritto diverse sentenze sul «dolo eventuale». Non riguardavano gli infortuni sul lavoro, ma sono state spesso citate durante il processo di primo grado. La Corte da lui presieduta ha stabilito invece che in questo caso si tratta di «omicidio colposo con colpa cosciente».

La costruzione del dolo eventuale che consegnava

l'amministratore delegato Harald Espenhahn all'omicidio volontario poteva rivelarsi fragile alle scosse di tre gradi di giudizio. Ma nessuno è andato a dirlo ai familiari delle vittime, illudere è sempre più facile che spiegare. Così anche ieri accanto a questi ultimi, a una rabbia esplosa subito dopo la lettura della sentenza, c'erano solo personaggi fuori dal tempo in cerca di altre rivincite, gente dei Collettivi comunisti che si azzuffavano con i carabinieri, soffiavano sul fuoco.

L'Unione camere penali addossa la colpa dell'occupazione dell'aula e delle proteste ai magistrati, così pare di capire dal suo comunicato. «La decisione di contestare l'omicidio doloso ha creato aspettative e ha eccitato la pubblica opinione prospettando pene esemplari e contribuendo a determinare un clima pesante».

La sentenza riduce le pene anche agli altri imputati, e dimezza il compenso destinato a Medicina democratica, l'unica parte civile rimasta

nel processo, visto che familiari, sindacati ed enti territoriali sono già stati indennizzati dalla Thyssen con una ventina di milioni. Il Pd parla di battuta d'arresto, M5S di nuovo grave torto subito dalle famiglie, il Pdl di giustizia che non parla con il cuore di chi è coinvolto.

Ma alla fine tutto gira su questa rivoluzione mancata. Sergio Bonetto, legale di Md, sostiene, con una punta di amarezza, che se non è passato questa volta, che c'erano prove importanti, «il dolo eventuale non passerà mai più». Con un gesto di rara sensibilità, nel pomeriggio il pubblico ministero Raffaele Guariniello torna in aula per calmare gli animi e convincere i familiari ad abbandonare l'aula. Ci riesce promettendo ricorso immediato in Cassazione. L'ultima stazione di questa via crucis lunga cinque anni.

M. Ima.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Restituita all'azienda la «linea 5»

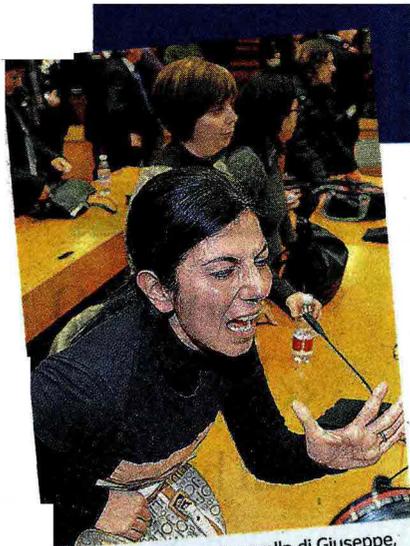
Via i sigilli al reparto della tragedia

TORINO — Verrà restituita alla Thyssen la linea 5 dello stabilimento di Torino, quella in cui la notte fra il 5 e il 6 dicembre divampò l'incendio in cui morirono sette persone (a sinistra il reparto dopo il rogo). La sentenza della Corte d'Assise d'appello di Torino ne ha disposto il dissequestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dolore A destra, ieri Rosina Plati, madre di Giuseppe Demasi morto a causa del rogo, viene consolata dalla figlia Laura (Ansa)



Rabbia Laura Rodinò, sorella di Giuseppe, sfoga la sua rabbia dopo la lettura della sentenza che riduce le pene per i manager della Thyssen (Ansa)



Lacrime Sopra a sinistra, Rosi Murdocco, madre di Bruno Santino morto nel rogo, scoppia in lacrime in aula (Ansa)

Da 16 a 10 anni per i 7 operai morti nel rogo. «Non fu omicidio volontario»

Thyssen, pene ridotte. L'ira dei parenti

di MARCO IMARISIO

«Non fu omicidio volontario»: ridotta a 10 anni, nel processo d'appello a Torino, la pena all'amministratore delegato della Thyssen, Harald Espenhahn, per il rogo che nel 2007 costò la vita a sette operai. In primo grado era stato condannato a 16 anni e mezzo di carcere. La decisione della Corte è stata accolta da urla e proteste dei familiari delle vittime che hanno gridato: «Maledetti». Dal pubblico hanno fatto eco: «Che schifo la giustizia italiana».

ALLE PAGINE 26 E 27 **Piccolillo**